

un'accolta di banditi — rea semenza di forsennati viziosi, che disonorano il nome italiano.

A costoro la responsabilità diretta del misfatto — ad essi la esecrazione del popolo, insorto con la magnanima ira, contro l'esecutore e i suoi complici.

Ma è forse ad essi circoscritta ogni colpa, e solo deve la lotta dell'avvenire contrastare il terreno agli abietti e sanguinari apostoli dell'assassinio?

Se la perdurante emozione può intorbidare il giudizio degli uomini e creare responsabilità e colpe che non esistono, ognuno intuisce come debbono sentire, nell'intimo della coscienza, la responsabilità grave che assumono quelli che illudono con la propaganda di dottrine che male esposte o mal comprese, spingono la folla e gli individui a deplorabili eccitazioni.

Ricorda le parole dette alla Camera ed al Senato dall'illustre conterraneo, S. E. Saracco, traendone che coll'opera dei governanti deve coordinarsi quella dei cittadini.

« I nemici delle istituzioni e della Patria non sono soltanto quelli che approvano il misfatto e fanno l'apologia del regicida — ma quanti contrastano quella verità, proclamata dai più venerandi uomini che hanno speso la vita per l'Italia: « che nella Monarchia riposano l'avvenire e la salvezza d'Italia ».

« Le battaglie dell'avvenire non possono permettere, nelle contingenze della vita politica ed amministrativa della Nazione, alcun equivoco ed alcun colpevole accordo. — L'insidia delle formule incerte deve essere abbattuta. E voi, esclama l'oratore, agricoltori ed operai, insorgete contro coloro che, calpestando ogni carità di patria, seminano incessantemente odii e rancori, che illudono il popolo, ingannandolo sugli intendimenti dei reggitori dello Stato, che ispirano quel disprezzo di ogni principio di autorità che è fratello carnale dell'anarchia, che non rispettano i più sacri ricordi della patria se irradiati da glorie dinastiche, che accendono la brama delle male imprese — e ai quali, malgrado le restrizioni prudenti dell'ora tragica, risale la responsabilità morale delle esaltazioni che armano talora la mano dei parricidi.

« Ricordate che solo con la fede e sotto l'egida delle istituzioni è possibile ogni sana evoluzione sociale.

« Ricordatelo, quando i falsi apostoli saliranno alle vostre campagne e verranno nelle vostre officine a fare propaganda di odii, e gettare nel vostro cuore onesto di agricoltori laboriosi e di operai intemerati il mal germe della rivolta contro le istituzioni della Patria.

« Più sacri saranno il proposito e la promessa, oggi, che tutto il mondo civile dà, alla memoria di **Re Umberto**, l'imponente suo tributo di lacrime e di compianto.

« Ma dalla augusta memoria del Re non vuoi disgiungere la figura nobile e soave della Regina Margherita.

« Quando, voi lavoratori, egli soggiunge, nella quiete felice della vostra casa, dopo la giornata faticosa, l'amorosa cura materna raccoglie, per la preghiera della sera, i vostri figli, sia, dalle innocenti labbra, rivolto a Dio quel poema gentile di religione e di pietà per il defunto Sovrano.

« Ed ora, conchiude l'oratore, rendiamo omaggio, con virile proposito, ai nuovi Sovrani. Vittorio Emanuele III, sul quale si posano, con uguale intenso amore, gli affetti del popolo e della Madre, sale al trono, « *impavido e sicuro, conscio de' suoi diritti e de' suoi doveri di Re* » giurando continuare le gloriose tradizioni della sua

casa e conservare salda ed immacolata — come l'avo ed il padre, con l'osservanza dei patti costituzionali, e coll'opera della graziosa sovrana, forte prosapia di eroi — la bella bandiera tricolore, simbolo di gloria, di fratellanza e di unità, che l'esercito valoroso con gelosa cura custodisce e tutela.

« Ad essi inchiniamoci riverenti, fiduciosi nel nuovo Re, com'egli ha dichiarato di aver fede nei destini della Patria.

E il saluto e l'augurio eleva l'oratore con un'ultima invocazione alla bianca Croce di Savoia, accolta da lunghi e ripetuti applausi del pubblico, che si scioglie al grido di « *Viva il Re - Viva la Dinastia di Savoia!* »

Margherita di Savoia

una nube
Va di tristizia su la terra.

A te da' verdi muggianti pascoli,
Da' biondi campi, da le pomifere
Colline, da' boschi sonanti
Di scuri e dal fumo de' tuguri,
Io reco il blando riso de' parvoli,
Di spose e figlie reco le lacrime
E i cenni de' capi canuti
Che ti salutano pia madre.

G. CARDUCCI
A Margherita, Regina d'Italia.

Passa la soave immagine, dinanzi alla mente atterrita, trasumanata, avvolta nella religione dei ricordi, santificata dal dolore, esempio di fulgente grandezza, modello purissimo di Sovrana, di sposa e di madre. Passa e s'eleva nella devozione riverente del suo popolo, nell'ammirazione sconfinata delle donne d'Italia, nella fede invitta degli animi angosciati e affranti dall'immensa sventura, nel voto che sale ardente dal cuore di tutto un popolo implorante dal cielo la felicità della sua Regina, della sua Margherita, in questo supremo momento di profondo cordoglio, di pietà immensa e di lutto per la Nazione così tragicamente e infamemente orbata del suo leale e buono e mite e generoso Re Umberto I. Sia pace a Voi, o inclita vedova dolorosa, e nell'affetto del vostro popolo, nell'amore delle donne d'Italia, Vi riconfortate.

Il piombo che ha passato il cuore del povero Re, ha trafitto il cuore della Regina. Povera Margherita! Povera Donna! Ella aveva vissuto finora fuori e dentro di noi; noi ci eravamo assuefatti ad ammirarla, ed applaudirla da per tutto ove si recava, ove compariva, gentile fiore di grazia, di bellezza e di bontà, accanto all'adorato suo consorte, lieto Lui pure di trovarsi in mezzo al suo amato popolo, di partecipare alle sue gioie, di associarsi al suo dolore. Ora — come l'antica Sulamite — passa, il dolore scolpito sul volto, avvolta in neri veli, e scompare nell'ombra. Nell'ombra Colei che aveva per tanto tempo rappresentato agli occhi nostri la più bella e fiorita poesia di Casa Savoia, Colei che il popolo ammirava e additava, con nobile sentimento d'orgoglio, esempio sublime di modestia e di virtù! Scompare allo sguardo nostro la Regina dolce, la Regina cara, la Regina adorata, si estingue la luce in che noi sempre la vedemmo o ce la figurammo, ma Essa scende più e più nei nostri cuori e li avvince a sé, nella memoria sacra delle memorie. Salutiamola, la Donna eccelsa e dolente, colle parole di un'altra donna, forte e gentile scrittrice, Matilde Serao:

— O dolce ombra dolorosa, vestita di nero, tutti i nostri ricordi piangono e gemono con Voi: o caro fantasma velato di bruno, o forma di Vita che foste la Bellezza, che foste la Grazia, tutta la poesia della nostra gioventù si dilegua, con Voi! Sì, sì, nelle spoglie vedovili, il figlio e l'Italia e il popolo

veneranno la vostra grandezza e il vostro inconsolabile rimpianto: sì, sarete sempre la Regina Madre, non solo nella convenzione di Corte, ma nel cuore di tutti: si ricorrerà a Voi, per consiglio, per sussidio, per conforto da chi ha bisogno del vostro ausilio. Ma tutto ciò è vano. Voi passate, o Augusta, o Graziosa, o Benigna: e il cielo della nostra luce morale e intellettuale saluta, piangendo, il suo raggio più bello, svanito. —
G. CARENZI.

SOCIETÀ OPERAIA D'ACQUI

Venerdì 10 corrente si adunavano, convocati a domicilio, i Consiglieri della Società Operaia. Prima di trattare le questioni all'ordine del giorno, il Presidente fa una commovente commemorazione dell'amato nostro Re, caduto per mano assassina.

L'antico soldato, rievoca i memorandi tempi dell'epopea italiana e gli atti di eroismo compiuti dall'estinto Monarca sul campo di Villafranca. Testimonio oculare di questa gloriosa giornata, si dice orgoglioso di aver combattuto sotto gli ordini dell'allora Principe ereditario.

Ricorda la squisitezza d'animo del Re che durante le epidemie coleriche non sdegnava di esporsi a mille pericoli, pur di asciugare una lagrima o di lenire un dolore; lo dipinge ansioso nell'accorrere al disastro di Casamicciola ed ovunque il suo popolo soffriva.

Gloria adunque, egli esclama, al Martire dell'eroismo e della carità.

Bolla col marchio d'infamia e addita alla pubblica esecrazione la belva che osò commettere simile parricidio.

Volgiamo fidenti lo sguardo al nuovo Re, al figlio d'Umberto che ne raccoglie la Corona insanguinata, stringiamoci tutti al novello Monarca e sotto il Vessillo tricolore mostriamoci buoni e veri operai, amanti della Patria e delle sue istituzioni. Ecco il monito che il bravo presidente rivolge agli operai non solo di Acqui, ma d'Italia tutta, e speriamo che pel bene di questa travagliata nostra penisola venga accolto.

Dà lettura del telegramma spedito a S. E. Saracco la mattina stessa che si propagò la triste notizia, ed informa che subito fece esporre la bandiera abbrunata alla Casa Operaia.

Moraglio, in piedi, con acconcie parole si associa all'operato del Presidente che seppe interpretare il dolore di tutti gli operai, dei veri operai. Tutti i consiglieri pure in piedi, approvano unanimi, col lutto in cuore le espressioni di compianto e di indignazione del Presidente.

Dopo l'ammissione di due soci, annunzia che vennero estratte cinque delle 130 Obbligazioni ferroviarie acquistate pochi anni sono a L. 296,25 e che verranno rimborsate in L. 500 caduna, cosicché con sole L. 1481,25 si incasseranno L. 2500, aumentando così il capitale sociale di L. 1018,75. Si compiace della combinazione fortunata toccata alla Società a così breve scadenza, venendo così a sfatare la ostinata gueira fatta all'epoca dell'acquisto di detti titoli e continuata ancora per molto tempo.

Fa persuasa l'Assemblea della convenienza di reimpiegare il ricavo delle cinque obbligazioni estratte coll'aggiunta di circa L. 525 nell'acquisto di altre 10 Obbligazioni, che oltre alla garanzia del Governo, per qualunque evenienza, si è certi di aumentare dei due quinti il capitale impiegato ad un tasso sicuro del 3,84 0/0 senza pericolo di diminuzione né di conversione, ciò che non può dirsi della rendita, sulla quale sta sospesa continuamente la inesorabile spada di Damocle del ribasso sull'interesse attuale del 4 0/0.

Fa quindi domanda al Consiglio di venire autorizzato a ritirare l'ammontare delle cinque Obbligazioni estratte, invitandolo a dare facoltà alla Direzione di reimpiegare detti fondi e prelevare la differenza dai depositi presso la Banca Popolare, per l'acquisto di altre dieci Obbligazioni Ferroviarie, dalle quali si avrà un reddito annuo di L. 116,20.

Alla unanimità il Consiglio concede le chieste autorizzazioni. — Stante la perdita di due soci che percepivano il sussidio per la vecchiaia, rende edotto il Consiglio che subentrano i due più vecchi d'età che contano 30 anni d'iscrizione ininterrotta.

Dà lettura di una lettera pervenuta alla Direzione dal Presidente della Società Agricola per avere la concessione della sala onde commemorare domenica l'estinto Re Umberto I; invita i soci a volervi prender parte e fa pure appello al patriottismo dei soci affinché numerosi accorranò alla messa funebre in suffragio dello spento nostro Sovrano che, per cura del Municipio, si celebrerà nella nostra Chiesa Cattedrale.

Telegramma di risposta:

« Rievo ora con grande soddisfazione « dispaccio Presidente Società Cittadine « diletta Acqui — piangiamo insieme « immensa sciagura.

« SARACCO ».

R. CAMERA DI COMMERCIO della Provincia di Alessandria

Esposizione di Parigi

Ribassi ferroviari a comitive di operai.

La Camera porta a pubblica conoscenza che le Amministrazioni ferroviarie hanno determinato di concedere agli Operai, che, a cura e spese dei Comitati locali o degli officii privati, si recano a Parigi per visitare l'Esposizione, il ribasso del 50 0/0 sul prezzo del viaggio fino al confine, e viceversa, e ciò alla condizione che i medesimi viaggino in comitive di almeno dieci e sotto l'osservanza delle norme stabilite dalla *Concessione speciale prima* per i trasporti in ferrovia.

Dalla Camera il giorno 7 Agosto 1900.

Il Presidente

C. MICHEL

Il Segretario-Capo

AVV. EUGENIO PERSI.

Corrispondenze

DA LIONE

(Nostra Corrispondenza).

Da un nostro egregio concittadino che risiede a Lione riceviamo la seguente corrispondenza cui facciamo posto molto volentieri, spiacenti che non siaci pervenuta, causa un evidente ritardo postale, — pel numero scorso.

Lione, 8 Agosto 1900.

La colonia italiana di Lione, che in nessuna occasione ha mai smentito gli alti sensi di patriottismo e di devozione all'augusta dinastia di Savoia, ha fatto celebrare quest'oggi, giorno dei funerali di S. M. il Re Umberto I, un solenne servizio funebre nella chiesa di Saint-Bonaventure, (quella stessa chiesa in cui nel 1878 si fecero le medesime cerimonie per Re Vittorio Emanuele). La grandissima chiesa, riccamente parata a lutto, presentava un aspetto veramente solenne e la cerimonia riuscì una imponente manifestazione di affetto al buono, leale e valoroso Sovrano.

Intervennero, ricevuti alla porta della chiesa dal R. Vice Console Reggente il consolato egregio sig. Lionello Scelsi, il